

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2016

## **Maxi-confisca di beni per uno degli assassini del maresciallo Guazzelli**

AGRIGENTO. Dieci terreni e tre fabbricati del valore complessivo stimato di oltre 800 mila euro sono stati confiscati dalla sezione operativa di Agrigento della Dia a Simone Capizzi, di 73 anni, e al figlio Giuseppe, di 50. I due riberesi, attualmente detenuti, sono considerati elementi di spicco di cosa nostra agrigentina. Dalle indagini svolte dalla Dia è emerso che, nei primi anni '90, alcuni soggetti, formali intestatari degli immobili, avevano venduto o promesso in vendita gli stessi alla famiglia Capizzi, tramite scritture private non registrate e senza formalizzare la compravendita, col fine di eludere eventuali provvedimenti ablativi.

I provvedimenti di confisca, emessi dalla prima sezione penale del Tribunale di Agrigento, seguono le indagini economico-patrimoniali delegate alla Dia dalla Procura distrettuale di Palermo e segnatamente dal procuratore aggiunto Bernardo Petralia, ex Procuratore della Repubblica di Sciacca. Simone Capizzi, inteso «Peppe», detenuto dall'ottobre 1993, è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di mafia del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, di cui ieri ricorreva il ventiquattresimo anniversario. Guazzelli venne ucciso il 4 aprile del 1992 mentre, a bordo della sua Fiat Ritmo, percorreva il viadotto Morandi per ritornare a Menfi, il paese dove viveva con la famiglia. Venne freddato da quattro killer della mafia armati di mitra e fucili a pompa.

L'ascesa mafiosa di Simone Capizzi «è coincisa con l'uccisione del boss riberese Carmelo Colletti - ricordano dalla Dia avvenuta nel luglio del 1983, a fronte della quale ha ottenuto l' "affidamento della gestione mafiosa", su ordine di Salvatore Riina e dei rappresentanti degli altri "mandamenti" della provincia di Agrigento». Giuseppe Capizzi è stato, invece, tratto in arresto nel luglio del 2006, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere richiesta dalla Direzione Distrettuale Antimafia palermitana, poiché indagato, in concorso con altri, di associazione per delinquere di tipo mafioso. Per questi fatti la Corte d'Appello di Palermo lo ha condannato ad otto anni di reclusione. La stessa Corte d'Appello lo ha successivamente condannato per estorsione aggravata. «In tale contesto - ricorda la Dia - è stato, altresì, ritenuto organico a "cosa nostra riberese" della provincia agrigentina, con un ruolo di indubbio spessore, comprovato tra l'altro dagli stretti rap-

porti intrattenuti con l'ex latitante Giuseppe Falsone, già rappresentate provinciale di Cosa nostra». E dalla Direzione investigativa antimafia evidenziano anche che nel corso delle indagini sono emersi i cosiddetti «pizzini» sequestrati a Bernardo Provenzano e ad Antonino Giuffrè, quest'ultimo poi divenuto collaboratore di giustizia, concernenti il conflitto sorto tra Giuseppe Capizzi e Giuseppe Grigoli,

imprenditore di Castelvetro nel settore alimentare, considerato prestanome del latitante Matteo Messina Denaro.

In particolare, la questione era sorta in ordine a un debito di Capizzi nei confronti di Grigoli per forniture alimentari al punto vendita Despar di Ribera. Per questa diatriba i capi delle province mafiose di Agrigento e Trapani avrebbero investito il boss Bernardo Provenzano. Giuseppe Capizzi sta ormai finendo di scontare il suo periodo di detenzione.

**Giuseppe Pantano**